

Il caso Dopo gli anni del genocidio, la capitale del Ruanda esempio di efficienza ed ecologia

Acqua potabile, niente sacchetti Kigali rinasce ed è un'eccezione

Il sindaco donna: «Bilanci sempre sotto controllo, abbattuta la corruzione»

Le città africane sono caotiche, sommerse dal traffico, con l'asfalto pieno di buche e le strade invase da immondizie, cartacce, bottiglie di plastica, frutta marcia. Tra le poche eccezioni spicca Kigali, capitale del Ruanda, piccolo Paese, ex colonia tedesca e protettorato belga. I suoi viali sono pulitissimi (retaggio della presenza della Germania?), l'asfalto liscio come una palla da biliardo, il traffico scorrevole. Insomma la capitale ruandese, a sedici anni dal genocidio che l'ha devastata assieme a tutto il Paese, è vista con un modello che in tanti vorrebbero esportare in altri Paesi africani.

Alla guida del governo di Kigali dal marzo del 2006 e fino alla fine di quest'anno, c'è una donna, Aisa Kirabi Kacyira, medico veterinario laureata nella prestigiosa università di Makerere, in Uganda, con un successivo master ottenuto all'australiana James Cook University. Si è occupata di sviluppo ma poi è stata chiamata dalla politica ed è stata eletta in parlamento nel 2005 e l'anno successivo al più alto scranno di Kigali: con successo.

«No, no, il miracolo di Kigali non è merito mio — si schermisce in un'intervista telefonica al *Corriere* la signora Kirabi —. La città ha ormai un milione di abitanti. Se non avessi la collaborazione dei miei cittadini non avrei potuto realizzare nulla. I ruandesi sono persone con una grande dignità, un rispetto per l'ambiente e un'identità nazionale che pochi in Africa hanno. Tutti hanno partecipato agli sforzi che abbiamo fatto per rendere la città più vivibile e il suo sviluppo più sostenibile».

Il Ruanda è stato definito il Paese delle mille colline e Kigali, in questo senso, è una città difficile: piena di salite e discese, con cucuzzoli difficili da raggiungere e strade con curve e controcurve. «Non è stato semplice per esempio portare l'acqua e l'elettricità dappertutto. Né costruire scuole facilmente raggiungibili dai bambini e dai ragazzi. Eppure ci siamo impegnati, abbiamo studiato le varie ipotesi e scelto quelle che sono apparse migliori. Abbiamo evitato di muoverci alla *sans façon*, cioè senza una strategia globale precisa». Il Ruanda è probabilmente l'unico Paese al mondo dove sono vietati i sacchetti e gli altri involucri di plastica «Plastic Free Country». Chi arriva all'aeroporto di Kigali con un pacchetto acquista-

La scheda

La città

Kigali è la capitale della Repubblica del Ruanda e con un milione di abitanti è anche la città più popolosa. Sorge in una zona collinare compresa fra i 1400 e i 1600 metri

Il genocidio

A partire dal 7 aprile del 1994, Kigali è stato uno dei teatri

to alla partenza in un duty free shop, viene fermato dalla dogana e invitato gentilmente a sbarazzarsi del sacchetto.

«Siamo orgogliosi di questa scelta. La plastica non si degrada, inquina i fiumi e i laghi. Da noi qui tutto è pulito, le nostre acque sono chiare e trasparenti. Siamo rigidissimi su questo. Come potrei fornire acqua potabile a tutta Kigali se dovessi purificarla drasticamente prima di distribuirla? Oggi più semplicemente la controlliamo e facciamo un ottimo lavoro. Non avremmo i mezzi per fare di più. Quindi preveniamo evitando di sporcare la fonte».

Risultati stupefacenti per l'Africa sono stati raggiunti anche nella raccolta dei rifiuti, urbani e non, e nella costruzione pianificata di nuovi insediamenti residenziali: «In alcuni settori, come questi, abbiamo incoraggiato l'iniziativa privata. Abbiamo incoraggiato cooperative di lavoratori; non ci sono molti soldi ma c'è una grande volontà. Da questo pun-



più cruenti del genocidio causato dalla guerra civile tra le etnie Hutu e Tutsi. Negli scontri, durati cento giorni, rimasero uccise circa un milione di persone. Dopo i combattimenti è iniziata una rinascita della città che è tuttora in corso

Successi e rischi

A capo della città che ha abolito la plastica, una donna veterinario. Ma l'allontanamento degli hutu dai poteri può riaccendere le tensioni etniche

to di vista il Paese è vergine ed è pronto a ricevere investimenti, anche stranieri. Memorandum di accordo sono stati firmati non solo dal governo nazionale, ma anche dalla nostra municipalità. Abbiamo anche incrementato il turismo, diciamo così, cittadino. Il memoriale del genocidio oggi è visitato da un gran numero di persone che si fermano nella capitale prima di andare a vedere i gorilla di montagna, le spiagge sul lago Kivu o il Parco Nazionale sull'Akagera. Per quel che riguarda le infrastrutture sociali abbiamo costruito campi e campetti di calcio in ogni quartiere. La gente ama il calcio e, anzi, segue con passione le squadre italiane. In molti conoscono a memoria le formazioni delle squadre del vostro campionato di Serie A».

Ad aiutare lo sviluppo di Kigali è anche la scarsa propensione alla corruzione della classe dirigente ruandese: «Il controllo del bilancio del Comune di Kigali avviene ogni 4 mesi — ricorda il sindaco Kirabi — non



Nel verde A fianco, le colline sulle quali sorge Kigali e, sopra, il sindaco Aisa Kirabi Kacyira, in carica dal marzo del 2006

possiamo sgarrare di un centesimo. Se viene stanziato un fondo per una strada, la strada va fatta. Abbiamo costruito scuole e cliniche. Sicuramente la situazione è migliorata. Lo sapete che abbiamo reso la scuola elementare obbligatoria?».

Ma la situazione rispetto alle tensioni etniche non è del tutto rosea. Secondo alcune organizzazioni di difesa dei diritti umani i tutsi, che hanno subito il genocidio (un milione di morti) ma hanno vinto la guerra, tengono lontani dalle leve del potere, politico ed economico, gli hutu, che i massacri li hanno organizzati. Non tutti amano la sindaco di Kigali e qualcuno medita vendette. Negli ultimi mesi nel centro della capitale sono scoppiate alcune bombe, ma gli attentati non hanno spaventato le autorità. Il Paese per ora è sicuro e si può circolare di notte anche nelle zone più remote. Ma, si domandano in molti: sarà sempre così?

Massimo A. Alberizzi
malberizzi@corriere.it